

## XXIIIª TORNATA

## MARTEDÌ 2 GIUGNO 1914

## Presidenza del Presidente MANFREDI

## INDICE

|   |          |
|---|----------|
| Disegni di legge (presentazione di) . . . . .   | pag. 350 |
| Interpellanze (svolgimento di):   |          |
| a) Interpellanza del senatore Carafa, che, traendo occasione dallo sciopero dei tramvieri della città di Napoli, desidera sapere dal ministro dell'interno quali provvedimenti intenda adottare per la tutela della libertà del lavoro e per assicurare l'esercizio dei pubblici servizi, di continuo turbati dal capriccio sinistro di pochi facinorosi, i quali hanno impunemente costituito una permanente associazione a delinquere . . . . . |          |
|   | 345      |
| Oratori:  |          |
| CARAFÀ D'ANDRIA . . . . .   | 346, 350 |
| SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno . . . . .   | 348      |
| b) Interpellanza del senatore Santini al Governo per conoscere se ritenga non sia da indugiarsi oltre in rendere di pubblica ragione i risultati dell'inchiesta ordinata dal precedente Ministero, relativa al bilancio dell'Esposizione di Roma del 1911, massime nell'ora presente quando il corpo elettorale amministrativo è per essere chiamato a manifestare col voto il giudizio dei suoi amministratori. . . . .                          |          |
|   | 350      |
| Oratori:  |          |
| SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno . . . . .   | 354      |
| SAN MARTINO ENRICO . . . . .  | 353      |
| SANTINI . . . . .   | 351, 355 |
| Relazioni (presentazione di) . . . . .  | 345, 356 |

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli affari esteri, della guerra, del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici, delle poste e dei telegrafi e il sottosegretario per la marina.

BISCARETTI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Presentazione di una relazione.

MALASPINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALASPINA. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della Commissione per i trattati internazionali, la relazione sul disegno di legge: « Approvazione della Convenzione addizionale a quella di amicizia e buon vicinato del 28 giugno 1897 tra il Regno d'Italia e la Repubblica di S. Marino, firmata in Roma il 10 febbraio 1914 ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Malaspina della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Svolgimento della interpellanza del senatore Carafa, che, traendo occasione dallo sciopero dei tramvieri della città di Napoli, desidera sapere dal ministro dell'interno quali provvedimenti intenda adottare per la tutela della libertà del lavoro e per assicurare l'esercizio dei pubblici servizi, di continuo turbati dal capriccio sinistro di pochi facinorosi, i quali hanno impunemente costituito una permanente associazione a delinquere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Carafa, che, traendo occasione dallo sciopero dei tramvieri della città di Napoli, desidera sapere dal ministro dell'interno quali provvedimenti intenda adottare per la tutela della libertà del lavoro

e per assicurare l'esercizio dei pubblici servizi, di continuo turbati dal capriccio sinistro di pochi facinorosi, i quali hanno impunemente costituito una permanente associazione a delinquere.

Ha facoltà di parlare l'on. Carafa d'Andria.

CARAFÀ D'ANDRIA. (*Segni di attenzione*).

Io non avrei certo osato portare nel Senato del Regno l'eco d'uno sciopero dei tramvieri di Napoli che, a prima vista, parrebbe dover essere materia da interessare un Consiglio comunale, ma questo sciopero è stato il sintomo d'una malattia epidemica che ha invaso, da qualche tempo in qua, tutto l'organismo sociale della nazione. Parleremo dunque prima del sintomo, poi della malattia e in ultimo spingeremo la nostra audacia fino ad accennare alla cura.

Il sintomo. Supponiamo che un forestiero sbarcando a Napoli, dopo avere ammirato dal ponte del transatlantico la superba curva della città che abbraccia il golfo dalle ultime pendici del Vesuvio ad oriente fino alla punta di Posillipo ad occidente, notasse che sui molti chilometri di rotaie non corrono le vetture tramviarie e che tutta una popolazione di circa un milione di abitanti si trascina faticosamente a piedi per il disbrigo delle proprie faccende, per recarsi all'ufficio o all'officina, e chiedesse perchè mai ciò è avvenuto, e che a questo forestiero si rispondesse che da un mese dura questo sciopero ostinato, perchè un Consiglio di disciplina ha licenziato un ispettore, reo confesso d'aver falsificato il libretto di controllo, la domanda più spontanea che gli verrebbe sarebbe questa: quali provvedimenti ha presi l'autorità per punire i colpevoli e proteggere i cittadini? Questo forestiero si sentirebbe rispondere: nessuno. I Governi sogliono dichiarare alla Camera che questi non sono affari che li riguardano e che non intendono di entrare nei conflitti fra capitale e lavoro.

E l'opinione pubblica? chiederebbe il forestiero.

L'opinione pubblica è indignata. Tutti i commercianti sono irritatissimi, tutta la stampa, con maggiore o minore energia di linguaggio, condanna i tramvieri, le associazioni cittadine fanno voti e formulano proteste.

E i rappresentanti politici della città?

Ecco, una parte è andata a chiedere al Go-

verno la testa del direttore della Compagnia; un'altra ha assistito alla conversazione, ma non ha espresso nessun giudizio e non ha fatto nessuna proposta.

E l'autorità locale?

Il Regio commissario pel Comune ha pubblicato un manifesto incitando i tramvieri a riprendere il lavoro, promettendo d'interessarsi perchè sieno presi in esame i trentotto desiderata che il personale, dopo alcuni giorni di sciopero, ha aggiunti a quello favorevole all'ispettore licenziato.

I tramvieri napoletani hanno scioperato quaranta volte, dal giorno in cui questo servizio di trasporto è stato istituito, ed hanno ottenuto trenta concessioni, come risulta dai documenti che è facile consultare. Non si può dire che siano vessati; il Consiglio di disciplina, istituito secondo norme dai tramvieri stessi accettate a mezzo d'un loro rappresentante di professione socialista, può soltanto dare qualche punizione. La Direzione può, al massimo, dare due giorni di sospensione per qualche mancanza commessa. In occasione d'un altro sciopero, durato parecchi giorni con grave danno della cittadinanza, fu addestrato, a spese della società, un certo numero di guardie municipali al mestiere di manovratore delle vetture, onde sopperire al personale disertore.

Ma perchè questo personale appositamente addestrato non si adopera? Perchè i tramvieri lo bastonerebbero.

E come vive tutta questa gente senza lavorare? È aiutata dal contributo che i proprietari di carrozze da nolo fornisce sul maggiore guadagno che l'assenza dei tramways procura loro, dalla cassa delle organizzazioni proletarie, dall'usura che qualche noto capoccia del personale esercita sugli scioperanti.

Ma come, non c'è una parte di tramvieri che si ribella? Sono spaventati dalle minacce degli agitatori, i quali, in seguito ad una deliberazione presa pubblicamente nella sede della Borsa di Lavoro, hanno stabilito che una parte del personale, divisa in varie squadre, armate di mazze e d'altri istrumenti più persuasivi, vigili innanzi ai depositi perchè nessuno osi di recarsi a riprendere lavoro.

Fra i desiderata c'è pure quello del licenziamento di un magazzinoiere che non ha voluto scioperare!

Ma perchè non si arrestano questi facinososi? Perchè si ha paura.

Il fatto vero è questo, che noi si vive fra una menzogna democratica e una paura borghese (*si ride*) e da questo stato patologico nascono tante grottesche contraddizioni.

Con una mano si dà al popolo il suffragio universale e con l'altra lo si bastona se non vota pel candidato caro al Governo.

S'inneggia al santuario della scienza e poi s'afferma che il progresso verrà dalle masse analfabete. (*Bene*).

Si pretende un certo grado di cultura da coloro che aspirano ad essere uscieri e non da coloro che vogliono essere legislatori. (*Si ride*).

Si pretende da un funzionario, da un direttore tecnico, cultura, esami, esperienza e poi gli si mette accanto, nei Consigli di disciplina, un conduttore di vettura che ha imparato il suo mestiere in otto giorni.

Si destituisce dalla carica un funzionario convinto di colpe gravi e lo si lascia eleggere deputato, perchè diventi censore del potere esecutivo che l'ha stimato indegno di servire lo Stato. (*Benissimo*).

I prefetti e i questori ricevono il tribuno che viene a protestare contro le violenze e le brutalità degli agenti della forza pubblica, ma si guarda bene dal dirgli: Sono stati tanto poco violenti e brutali che sei giunto fino a me, sfondando i cordoni di truppa e ribellandoti alla legge. (*Benissimo*).

Si nega il regio *exequatur* ad un prelato alto un metro e trentacinque, temendo che riabilita il potere temporale, e poi si dà il biglietto ferroviario a prezzo ridotto ai congressisti che vanno a discutere sul modo migliore per mandare all'aria le nobili istituzioni che ci reggono. (*Vive approvazioni*).

Si abolisce il monito del magistrato pei credenti intorno al valore religioso del giuramento in giudizio, e non si osa ricordare il valore morale di esso ai legislatori nelle assemblee politiche. (*Vive approvazioni*). Si danno sussidi e locali gratuiti alle Borse e alle Camere di lavoro le quali poi organizzano l'ozio con gli scioperi d'ogni genere, gli attentati alla libertà, il danno economico di tutti a favore di pochi. (*Bene*).

La malattia è proprio questa: la paura. La quale viene da un cumulo di condizioni che

hanno reso la nostra vita pubblica spesso ridicola, sempre insopportabile. Si vive, lo ripeto, in una menzogna. Noi abbiamo una costituzione legale e una costituzione reale. La costituzione legale è fondata sulla sovranità legislativa, la responsabilità esecutiva, l'indipendenza giudiziaria; la costituzione reale è fondata sulla violenza che governa, l'opportunismo che giudica e la paura che decide. (*Approvazioni*).

Questo nostro meraviglioso paese, dove vengono da ogni parte del mondo in cerca di sole e di canto le giovani coppie di sposi e gli amanti dell'arte e tutti i sognatori di bellezza, questo meraviglioso paese ha visto sorgere in ogni città e in ogni borgo cattedre di odio, scuole d'indisciplina, comitati di ribellioni; onde l'Italia appare, come bene osservava un coraggioso e dotto cittadino, il prof. Pantaleoni, una terra abitata da una folla di agitati. (*Si ride - Bene*). Di fronte a questi agitati nessuna resistenza, una fiacchezza senza nome.

Come è finito lo sciopero di Napoli? Dopo un mese di danni irreparabili, di offese alla legge, di prepotenze camorristiche, tutti i tramvieri, senza eccezioni, sono stati, auspice l'autorità, riammessi in servizio.

Son state loro pagate, sotto la finzione di un prestito, mezze giornate di paga per tutti i trenta giorni in cui hanno privato la città delle comunicazioni indispensabili. È stato loro promesso che tutti i desiderati pazzeschi esposti saranno presi in esame, e che il giudizio disciplinare sul conto dell'ispettore, reo confesso, sarà ripreso pure esso in esame.

Perchè affermare che lo Stato non interviene nelle lotte fra capitale e lavoro, quando viceversa interviene sempre e sempre a favore degli agitati? I prefetti quasi sempre chiamano gl'industriali, li esortano a cedere, sono perfino giunti qualche volta a minacciarli di non dare loro la forza necessaria per la tutela degli stabilimenti. Sono giunti a pagare colle spese segrete qualche giornata di sciopero a prepotenti che gl'industriali rifiutavano legittimamente di pagare. (*Impressione*).

Ma, se fosse vera, l'astensione del Governo sarebbe biasimevole. Ma come? Lo Stato è maestro di scuola, ferroviere, banchiere, assicuratore, igienista, regolatore degli orari di lavoro. Lo Stato entra da per tutto, il cittadino lo incontra ad ogni passo, lo sente in tutti gli

atti della sua vita; perchè non dovrebbe trovarlo, perchè dovrebbe cercarlo invano quando un fenomeno di così profonda e vitale importanza, qual'è la lotta fra capitale e lavoro, turba ed affanna deplorabilmente la vita sociale?

Perchè questo Stato invadente si ferma e rinuncia all'esercizio dei suoi poteri quando una dannosa convulsione agita il popolo? Come può disinteressarsi lo Stato in faccia ad una società che vorrebbe fondarsi sulla lotta di classe? Una collettività come questa non è più una società, è l'odio organizzato, la guerra permanente (*bene*). Le forze, le attività che dovrebbero concorrere alla creazione della ricchezza, del benessere generale, invece di fondersi, si separano, si armano, si combattono ferocemente. Lo Stato dichiara il non intervento. Di fronte al sindacalismo non è più possibile applicare i metodi politici che guidavano l'astensione dello Stato di fronte al socialismo.

Lo Stato dichiara che non può parteggiare; ma l'ordine non è un partito; il diritto alla pace, alla produzione, al lavoro, non è un partito. La solidarietà di classe sostituita all'odio non è un partito, è una necessità di vita che deve informare la morale politica: solidarietà nella produzione della ricchezza, solidarietà nell'elevamento delle classi, solidarietà nella difesa del territorio nazionale. (*Bene*). Molto può il Governo, perchè molte sono le sue funzioni, molti i mezzi di cui dispone. Molto deve, perchè ha dietro di sé una forte corrente di opinione e di sentimenti che ne rafforza e ne legittima l'azione.

Mi rendo conto delle difficoltà, poichè oggi siamo giunti a questo, che la pura, semplice applicazione della legge appare ed è reazione, nell'ora in cui tutti i tessuti del nostro organismo nazionale sono avvelenati dai microbi della demagogia. Ebbene, se il ritorno alla legge ed al diritto deve essere considerato reazione, dirò con dignitosa sfacciataggine che mi sento reazionario. (*Bene*).

La borghesia, ha detto un grande scrittore francese, non è una classe, ma uno spirito. La varietà delle sue funzioni, la diversità delle sue molteplici attività, le direzioni divergenti della sua azione, non ne formano un organismo disciplinato, è però atto alla resistenza. La stessa produzione industriale e commerciale, sviluppandosi nella concorrenza, ne indebolisce in una certa misura la solidarietà.

Nella rivoluzione francese la nobiltà resiste perchè è stretta nella solidarietà del privilegio, fa la guerra in Vandea perchè vuole riacquistare i privilegi perduti. Gli umili contadini insorgono perchè la loro solidarietà si cementa nel dolore e nell'oppressione. La borghesia francese non riesce ad organizzare la resistenza; con la Convenzione, con la Costituente affoga nel Terrorè e diviene feroce perchè trema. È la forza dello Stato che la salva, è Bonaparte, i cui occhi neri

scintillando immoti

Foran dal fondo del pensier le cose.

Chi porge l'orecchio attento oltre la breve cerchia delle mura del Parlamento ode molte voci sommesse che chiedono pace, che chiedono lavoro, che chiedono giustizia e protezione.

Onorevole Salandra, ascoltate quelle voci, parlate al popolo italiano un linguaggio amovole e fermo, milioni di cuori vi seguiranno. Voi avete l'ingegno, la rettitudine e l'onestà dei propositi. Mettete tutte queste vostre elette qualità a servizio del Paese e il Paese sarà con voi.

Udite la voce d'un modesto parlamentare che non pretende ad altra autorità se non a quella che gli viene dalla sincerità del suo spirito e può disprezzare l'accusa di antiliberalismo, poichè fu educato in una famiglia che molto soffrì, perchè molto amò la libertà del popolo. (*Vivissime approvazioni; applausi; molte congratulazioni*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni d'attenzione*). Il senatore Carafa D'Andria ha preso le mosse da un aneddoto della lotta di classe per risalire ad alte e nobili considerazioni.

Dello sciopero dei tranvieri a Napoli non credo che valga la pena intrattenere a lungo il Senato. Il senatore Carafa D'Andria ha narrato come questo sciopero originasse dal licenziamento di un ispettore, come sia durato 30 o 31 giorni e sia poi finito mediante un componimento che è stato trattato dietro mia autorizzazione, non con poteri legali, ma dirò con poteri di amichevole compositore, dal prefetto di Napoli. Doveva intervenire prima il

Governo o si doveva garantire l'uscita di quelle guardie addestrate che avrebbero potuto sostituire i tramvieri? Il senatore Carafa D'Andria, che conosce le condizioni della sua città e sa come manchi la rappresentanza municipale, il che rende delicate e più difficili le funzioni della amministrazione del comune, sa quali difficoltà si sarebbero opposte a questa prova. Prima di tutto, la non perfetta preparazione delle guardie municipali che erano state addestrate qualche anno prima; poi anche le condizioni dell'ordine pubblico non facili e delle quali, chi ha la responsabilità di doverlo mantenere, deve anche preoccuparsi.

Senza dubbio il servizio ridotto avrebbe generato tumulti, e tutto lasciava credere che si sarebbe risolto in un insuccesso, provocando baruffe che avrebbero potuto finire chi sa come. Si è quindi preferito non fare questa prova. D'altronde quando lo sciopero è stato composto, la Società cominciava veramente ad addestrare gli operai per sostituirli agli scioperanti.

Non resta ora se non sperare che quella malattia, che l'onor. Carafa d'Andria ben dice epidemica, non dirò guarisca, ma ricorra a più larghi intervalli di tempo. Ripeto: io non credo che il Senato desideri maggiori particolari su questo aneddoto, che fortunatamente non ha prodotto gravi inconvenienti, salvo il turbamento inevitabile della vita di quella città, male, questo, contro il quale il Governo non è sempre in grado di combattere.

Senza entrare nelle considerazioni generali che ha esposto l'onor. Carafa, dobbiamo tener conto dello stato del diritto attuale. Questo, mentre qualifica reato lo sciopero dei pubblici funzionari, cui sono assimilati anche i ferrovieri, non contempla lo sciopero degli addetti a pubblici servizi municipali; quindi non abbiamo armi legali per punire i tramvieri scioperanti di un'azienda municipale o privata, e questo, naturalmente, ci pone in gravi difficoltà e rende difficile impedire questi scioperi. Riconosco, d'altra parte, che se lo sciopero nell'industria privata è un male inevitabile nelle condizioni presenti della vita sociale, lo sciopero dei servizi pubblici dovrebbe far argomento di studi speciali da parte del legislatore, intesi alla ricerca ed adozione di norme adatte a far sì, che in questi servizi pubblici, gli scioperi non avvengano o possano essere facilmente composti o eventualmente repressi.

Le considerazioni di carattere generale che il senatore Carafa ha fatto, mi trovano in molte parti consenziente. Egli in verità ha fatto un quadro assai pessimista della nostra vita sociale presente; ma egli che conosce il mondo sa pure che di questi mali patiscono anche le altre nazioni, comprese quelle più ricche e quelle che prima di noi progredirono nella via della civiltà.

È certamente una condizione di crisi, di passaggio da un ordinamento sociale all'altro. Quale sarà quest'altro ordinamento? Nessuno di noi lo sa; ma non possiamo immaginare che le nuove correnti, le nuove forze sociali possano essere contenute nei limiti e regolate dalle formule dell'antica legislazione, a cui noi eravamo abituati. Verso qualche cosa di nuovo il mondo cammina: il suffragio universale, ad esempio, è la manifestazione esteriore del mutato ordinamento sociale, ne è la espressione politica; ma c'è qualche cosa di più intimo, di più profondo ed è la costituzione sociale che si trasforma. A questa trasformazione noi non abbiamo modo di opporci ed al legislatore non resta che vigilarla, per cercare di ordinarla, foggiando il diritto nuovo, ch'è infatti in continua se pur lenta evoluzione. Questa la realtà delle cose, che rende difficile la missione di qualunque Governo.

Come rimediare? Il rimedio è lento, è opera di parecchi governi e forse di parecchie generazioni; ognuno deve accontentarsi di portare il proprio contributo. E quando il senatore Carafa fa appello con parola benevola, di cui lo ringrazio, alla mia personale cooperazione, perchè si possa sostituire il fecondo regime della solidarietà sociale a quello infecondo e odioso della lotta di classe, impone a me un compito assai superiore alle mie forze. Si tratta di una educazione politica e morale nuova da sostituire all'antica morale, le cui sanzioni crollano da molte parti.

Quando il senatore Carafa ha detto: eseguite la legge, ha segnato esattamente il nostro compito, venendo incontro al nostro fermo proposito. Cercheremo di migliorare le condizioni dell'attuale legislazione, studiando possibilmente organi e giurisdizioni nuove per questi conflitti sociali, uffici arbitrali ad esempio, sui quali però non bisogna farsi molte illusioni. Insomma studieremo, per il tempo che ci sarà dato di farlo, le nuove forme sociali nella spo-

ranza di trovare formule legislative le quali valgano ad impedire che questo stato di lotta si renda sempre più aspro. Come Governo, daremo l'esempio della buona volontà e della rettitudine nell'interpretazione della legge. Più di questo non posso promettere al senatore Carafa d'Andria, perchè, nè io, nè nessun altro, credo, potrebbe lusingarsi di promettere una palingenesi legislativa corrispondente alla palingenesi sociale, che si va svolgendo e che, se presenta gravissimi inconvenienti, d'altra parte rivela radiose prospettive, perchè questo elevamento, sia pure incomposto, delle infime classi sociali ai maggiori beni della vita è qualche cosa che fa sperare in una umanità migliore di quella d'oggi (*Approvazioni*).

#### Presentazione di disegni di legge.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina*. A nome dell'onorevole ministro della marina, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati: « Navi asilo ed opera nazionale di patronato per le medesime ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. sottosegretario di Stato per la marina della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà la procedura stabilita dal regolamento.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione dell'interpellanza dell'onor. Carafa d'Andria.

CARAFÀ D'ANDRIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARAFÀ D'ANDRIA. Ringrazio l'onorevole ministro della cortesia con la quale ha voluto rispondere alla mia breve interpellanza.

In simili casi la consuetudine vuole che l'oratore dichiari se è o non è soddisfatto. Io non farò nessuna dichiarazione in proposito, poichè sono tali e tante le occasioni per le quali nello addietro io mi sono trovato, sia pure di lontano, concorde nel pensiero coll'onor. Salandra, e tante saranno in avvenire, che mi risparmio di fare dichiarazioni in quest'occasione. Ora tengo a chiarire un punto. L'on. Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha detto: Voi non potete pretendere dal Governo la risoluzione

di una così grave e profonda questione; ora io so, e mi rendo conto di quanto può il Governo, ed ho fatto soltanto appello ad un contributo di energia e di attività da parte del Governo stesso, nè ho creduto, anzi l'ho dichiarato, che un Governo possa risolvere una questione di ordine sociale.

Ciò premesso, prendo atto delle parole dell'onorevole Presidente del Consiglio, quando ha detto che il Governo farà quel che potrà; ora io credo che il Governo possa far molto, e specialmente quello che io chiedo, e mi pare di aver consentito il Senato, che è la tutela ferma ed energica della libertà del lavoro. (*Approvazioni vicissime*).

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

#### Presentazione di disegni di legge.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato due disegni di legge:

Provvedimenti per la esecuzione di tredici convenzioni firmate dall'Italia con vari Stati all'Aja, in seguito alla undecima conferenza della pace;

Approvazione della Convenzione fra l'Italia e la Repubblica di S. Marino, firmata a Roma il 6 agosto 1913 per la circolazione dei velocipedi e delle automobili.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro degli esteri della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno la via stabilita dal regolamento.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Santini al Governo per conoscere se ritenga non sia da indugiarsi oltre in rendere di pubblica ragione i risultati dell'inchiesta ordinata dal precedente Ministero, relativa al bilancio dell'Esposizione di Roma del 1911, massime nell'ora presente quando il Corpo elettorale amministrativo è per essere chiamato a manifestare col voto il giudizio sull'opera dei suoi amministratori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onor. Santini al Governo, per conoscere se ritenga non sia da

indugiarsi oltre in rendere di pubblica ragione i risultati dell'inchiesta, ordinata dal precedente Ministero, relativa al bilancio della Esposizione di Roma del 1911, massime nell'ora presente quando il Corpo elettorale amministrativo è per essere chiamato a manifestare col voto il giudizio sull'opera dei suoi amministratori.

Il senatore Santini ha facoltà di parlare.

SANTINI. (*Segni di attenzione*). Signori Senatori! Sia la mia prima parola, quale esser deve, espressione di vivissime grazie al Governo per la cortese sollecitudine, onde consenti allo svolgimento di questa interpellanza; ciò che è ragione di prezioso conforto a me, se è l'esponente dell'importanza sua. Imperocchè io debba ritenere come, infinitamente più che ad una benevola deferenza per l'interpellante, della sua pochezza perfettamente conscio, debba questa sollecitudine riconoscersi all'urgenza del momento di siffatta interpellanza, come che non possano non esservi eziandio coinvolte indissolubilmente responsabilità di altri enti amministrativo-politici, anzi, per una deplorabile deviazione, più assai che amministrativi, con opera settariamente, antireligiosamente politica. Che, se non sia cieca illusione o soverchia pretesa la mia, io sento di raccogliere in tal guisa la voce imperiosa (*interruzioni...*). Sì, anche del popolo, del popolo appunto, perchè il popolo è parte dello Stato..., la voce imperiosa della pubblica opinione, a diritto impaziente, e di rendere in una un doveroso servizio alle egregie persone, che alla Mostra Romana preposte, vi dedicarono assidue cure ed onde la personale rispettabilità sovrasta ad ogni sospetto, a che le taccie, mosse all'opera loro, sieno discusse, vagliate e, come io cordialmente mi auguro e credo, risultino di ogni fondamento destituite. Senonchè il buon volere e gli onesti intenti non devono, a modesto avviso mio, rappresentare e coonestare una sanatoria, una specie di *bill* di indennità delle debolezze o della minor diligenza, nelle quali, in ottima fede e per eccesso di buon cuore, desse possono essere incorse. Per vero, così chiara, netta, precisa è la formula della interpellanza mia, semplice dimanda richiedente altrettanto categorica e lucida risposta, che io il suo più completo svolgimento debba riservare alla mia replica, poscia che il Governo, il quale ne ha i mezzi,

me ne abbia apprestato gli elementi, che, siccome vivamente amo sperare, di dichiararmi pago delle sue dichiarazioni, mi pongano in condizione.

Questa mia interpellanza svolgo brevemente e con povera parola, chè non mi attento neppure sperare di raggiungere le alte vette oratorie toccate dal mio amico Carafa D'Andria. Ma, per amore di brevità ed in omaggio alla più rigorosa precisione, mi preme nettamente affermare come io intenda esclusivamente darmi cura delle faccende della Esposizione di Roma, senza occuparmi nè di quella della patriottica Torino, nè di quelle di Bruxelles e di Buenos Ayres. Il che parmi nettamente significhi che non saprei appagarmi ad un disegno di legge *omnibus*, che conglobasse le quattro Esposizioni, siccome ne ho avuto, per autorevole avviso, sentore. Il che, se può, per avventura, piacere ad altri, io nel modo più assoluto respingo, anche per l'enorme differenza di situazione, che chiamerò economica, tra il *deficit* dell'Esposizione di Torino, che pare tocchi a stento i due milioni, ed al quale si dice voglia il Comitato per proprio conto provvedere, e quello della Esposizione di Roma, che raggiungerebbe una cifra sei volte maggiore, e per la quale non veggo tuttora all'orizzonte alcuno, così generoso da voler colmarne il vuoto. Senza dire che, se la Mostra di Torino non raggiunse un successo economico, segnò certamente un successo tecnico, e per il numero dei visitatori, diede risultati in perfetta antitesi con quelli della Esposizione Romana. Non mi prende davvero vaghezza di una corsa affannosa — quale dicessi sia quella alla generazione spontanea (dalla scienza dell'oggi ripudiata) delle pezze d'appoggio di spese, per lo meno strane, — una corsa affannosa alla ricerca delle varie responsabilità, determinanti l'insuccesso, responsabilità che è dovere del Governo accertare, cosicchè le conseguenze ne ricadano su coloro, che, della fiducia in essi riposta dagli egregi preposti all'Esposizione sfrenatamente abusarono. Nè vo' darmi briga di anatomizzare la costituzione di talune Commissioni d'inchiesta, appagandomi a rilevare la morale, se non la giuridica incompatibilità, fra l'opera del controllante e quella dello stesso controllato...; il cui compito viene poi a risolversi nel sindacato dell'opera propria. Tanto più quando

certe missioni, non imposte, ma avidamente cercate, investono la dignità di alti funzionari dello Stato.

Ma fra le innumerevoli cause, donde si originò l'insuccesso dell'Esposizione Romana, risulta a luce meridiana, quale una delle più potenti e fattive, la esuberanza, veramente mirabolante, del personale d'ogni, o forse di nessuna categoria e di alto, medio e basso grado. Vo' soltanto segnalare quella, che chiamerò del battaglione guardiani, battaglione sacro, agli ordini d'un ex maggiore, che, se non ha fama di essere esageratamente versato nelle discipline guerresche, è competentissimo in argomento di mattoni, balaustre e loggie (*ilarità*).

E che il numero dei guardiani fosse scandalosamente eccessivo è confermato eziandio dalla loro riduzione ad un terzo, con un'economia quindi assai rilevante, per opera ed a merito di un egregio funzionario di pubblica sicurezza, cui, trattandosi di persone di sua conoscenza, tornò agevole compito sbarazzare, epurare la Esposizione di 250 condannati, senza pregiudizio di vari ammoniti e vigilati speciali (*ilarità*).

E che io dica il vero il Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno può rilevare dai rapporti, che certamente saranno presso il suo Dicastero.

Mi appago a citare un solo fatto, non dimenticato...

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non c'ero allora!

SANTINI. Ma, se ella, onorevole Salandra, non v'era, ha però il mezzo di accertare queste notizie.

PRESIDENTE. Onor. Santini, la prego di continuare nel suo discorso, guardandosi dalle personalità.

SANTINI. Non faccio alcuna personalità; tengo a riaffermare anzi di aver reso omaggio alla rettitudine di coloro, che erano preposti alla Esposizione. Nè di più e di meglio potrei dire.

Vi fu, ad esempio, un pericolo d'incendio al padiglione Belga, incendio, che per fortuna non ebbe conseguenze. L'autorità di pubblica sicurezza, avuto il sospetto che quell'incendio fosse provocato, arrestò il guardiano e questi, messo alle strette, finì per confessare esserne l'autore

lui, ma che si sarebbe affrettato a spegnerlo per riscuotere poi il premio! (*ilarità, commenti*).

Ed, a fe' di Dio, non furono le rigide dottrine degli anacoreti, che prevalsero nella esplicazione del Comitato dei festeggiamenti: se il trionfo rimase intero, incontrastato, enorme, alle falangi epicuree, che, nei tanti ed affollati banchetti, trovarono una sapiente e feconda scuola di applicazione alle loro dottrine! (*ilarità*).

Ed io, tenendo l'impegno di riservare le mie ulteriori osservazioni alla risposta, che amo ritenere esauriente, del Governo, non posso a meno di rilevare come l'indugio, ormai soverchio protratto, nella presentazione del bilancio della Esposizione Romana, quando quello dello Stato, nei suoi due miliardi, viene regolarmente presentato, discusso ed approvato, pur mantenendo io la convinzione che nulla di grave debba risultarne, non posso a meno di avvisare che l'opinione pubblica, assillata dai sospetti sproporzionati e forse ingiusti, inclina ad interpretare siffatto inesplicabile ritardo quasi quale una tattica dilatoria e una manovra di salvataggio. (*Commenti*). Interpretazione errata, io amo credere, e quale auguro debba risultare dalle dichiarazioni dei competenti Ministri. Ad ogni modo la questione è talmente complicata che rammento come un Ministro del Tesoro, versatissimo, s'intende, in discipline finanziarie, al quale io parlavo di queste cose, ebbe ad uscire in questa espressione: V'è da mettersi le mani nei capelli! Ma chi ha autorizzato certe pazze spese?

E poichè mi consta essere stata istituita una Commissione, se non d'inchiesta, per lo meno di revisione, della contabilità della Mostra Romana, che in così lungo lasso di tempo non può non avere assolto il compito suo, mi onoro porgere al Governo formale proposta, accchè la relazione venga senza ulteriore indugio integralmente presentata. Ed uguale categorica dimanda presento, perchè la detta relazione venga corredata dell'esatto elenco nominativo degli impiegati addetti alla Esposizione, delle mansioni, cui erano adibiti, degli stipendi, che percepivano. E, poichè sento non accogliersi in me competenza per emettere giudizi, conclamare verdetti, pronunziare sentenze, dovrò informare la mia modesta opinione alle dichiarazioni del Governo.



Ho finito. Convinto, fermamente convinto di assolvere un dovere — senza curarmi della popolarità o della impopolarità, miserie, che viva Dio, non tangono quest'alto Consesso — onde questa mia interpellanza verrà accolta, interpellanza ispirata unicamente alla tutela del pubblico bene, cui devesi qualsiasi altro interesse o riguardo personale o politico subordinare, ritengo e credo sia opinione del Senato e del Governo, che questa tutela del pubblico bene debba sopra ogni altra considerazione primeggiare. (*Vive e generali approvazioni*).

SAN MARTINO ENRICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SAN MARTINO ENRICO. Due ringraziamenti io debbo all'onorevole Santini che a lui rivolgo con eguale cordialità; il primo per le espressioni cortesi colle quali egli si compiacque attestare la sua stima e la sua fiducia a me e agli egregi colleghi che con me consacrarono tanto lavoro e tanta intelligenza alla esposizione di Roma, e poi anche e forse soprattutto per avermi dato occasione di dichiarazioni che sono lieto di fare al Senato.

Rispondo dapprima ad alcuni appunti che chiamerei specifici.

Anzitutto la questione dei guardiani.

Veramente mi è completamente ignota la religione...

SANTINI. Non ho parlato di religione.

SAN MARTINO ENRICO. Dirò allora la fede del maggiore che per qualche tempo fu a capo dei guardiani; mi contenterò però di parlare di questi ultimi.

Effettivamente il numero dei guardiani toccò ad un certo momento un massimo di 680 che fu man mano ridotto a misura che scarseggiavano i visitatori. Ma se si considera l'estensione delle nostre esposizioni, il loro frazionamento in cinque parti, suddivise alla lor volta in una quantità di edifici isolati, se si considera il valore enorme degli oggetti d'arte antica e moderna che essi contenevano, e se si considera il carattere speciale della nostra esposizione, per la quale non c'era da contare sopra alcun concorso di personale di custodia privato, come avviene costantemente nelle esposizioni di carattere industriale, non solamente il numero dei guardiani non apparisce troppo grande, ma esiguo, tanto che avvenne la chiusura tem-

poranea di un padiglione estero per parecchi giorni avendo il commissario di quel Governo ritenuto insufficiente il numero dei guardiani a detto padiglione adibiti.

Sopra questo punto pregherei l'onorevole Santini, nella sua lealtà, di voler fare uno studio comparativo col personale di guardia delle altre esposizioni; egli potrà così constatare subito come a Milano, per citare un caso, città che è giustamente celebre per la perfezione della sua organizzazione, nel 1906, i guardiani fossero oltre 1000 per una esposizione tutta riunita insieme, di una estensione non superiore alla nostra e col concorso grandissimo di custodi offerti dagli espositori.

Per quanto riguarda il personale, il fatto anche delle cinque esposizioni di carattere completamente diverso, richiedente ciascuna delle competenze assolutamente speciali, ed anche qui senza il concorso degli espositori che si avvera sempre nelle esposizioni industriali, creava una gravissima difficoltà ed imponeva delle esigenze particolari.

Malgrado però tutte queste ragioni, malgrado la costante elevazione delle retribuzioni in un periodo di cinque anni, alla Esposizione di Roma si è speso oltre 700,000 lire di meno di quello che si è speso per il personale nella Esposizione di Milano.

Quanto ai banchetti e ricevimenti, sebbene il carattere delle nostre esposizioni e l'occasione nella quale esse avvenivano imponesse delle forme particolarmente rappresentative, pure io posso assicurare che questi banchetti e questi ricevimenti furono limitati allo strettissimo necessario e che non oltrepassarono affatto quello che si fa in tutte le altre esposizioni.

Non si meravigli però l'onor. Santini se per alcuni di questi ricevimenti e di questi banchetti non potrà a suo tempo trovare le pezze giustificative, perchè non ne troverà neppure la spesa corrispondente, che da qualcuno fin da allora è stata assunta.

Non comprendo l'allusione che ha fatto all'incompatibilità della Commissione. La Commissione incaricata dell'accertamento della contabilità e della revisione di tutti i documenti è esclusivamente composta di alti funzionari del Ministero del tesoro, del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'interno, i quali non hanno mai avuto rapporto di sorta

con la Esposizione e quindi non hanno avuto nessuna occasione, nè di dare ordini, nè di permettere delle spese.

Finalmente quanto al ritardo, io debbo qui dichiarare, che il Comitato, fin dal maggio 1912, ha presentato la sua completa relazione, munita di una larghissima documentazione al Governo. La mole del lavoro, e la minuziosa diligenza con la quale questo lavoro affidato alla Commissione governativa si va compiendo, oltre al fatto che la Commissione ha dovuto estendere le sue indagini ad altre quattro Esposizioni, spiega perfettamente questo ritardo, senza ricorrere ad una interpretazione di salvataggio, di desiderio di nascondere qualche cosa, che io le assicuro proprio, onor. Santini, sono assolutamente destituiti di qualsiasi fondamento.

Ricordo per incidente che i conti dell'Esposizione di Parigi del 1900 furono chiusi il 30 settembre 1910; i conti dell'Esposizione di Milano del 1906 furono chiusi nel 1911.

Nessuno più di me sente comune con l'onorevole Santini il vivissimo desiderio di una discussione sull'opera compiuta, ma l'importanza e la complessità dell'argomento non consentono assolutamente una discussione incidentale sopra elementi singoli che possono essere presentati da malcontenti o interessati. (*Vive approvazioni*). È indispensabile una discussione ampia completa ed esauriente, ma nella quale si dovrà tener conto di tutte le difficoltà superate, di tutte le avversità incontrate, ed anche della grandiosità della manifestazione nazionale nella quale in una visione superba di bellezza tutte le regioni d'Italia, tutte le nazioni del mondo sono venute a portar l'omaggio della loro solidarietà a Roma capitale, festeggiante l'unità e la libertà d'Italia (*vive approvazioni*) senza che un inconveniente, senza che una sola intemperanza venisse a turbare lo svolgimento decoroso di tante visite di sovrani, di principi, di delegazioni di ogni parte e dando così alle feste un alto significato politico di cui ogni italiano dev'essere soddisfatto. E soprattutto si dovrà tener conto delle opere e dei miglioramenti stabili lasciati in favore dello Stato e della capitale, in misura di cui non esiste altro esempio nella storia delle Esposizioni. (*Approvazioni vivissime, applausi*).

Noi siamo tranquilli che da una discussione simile non potrà uscire che un giudizio inte-

ramente favorevole e sarà dimostrato che, malgrado le diffidenze ingiuste e la impreparazione, anche a Roma, le cose non sono state fatte male, del che sono persuaso che il primo ad essere soddisfatto, e come romano, e come italiano, sarà l'onor. Santini. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non sono in grado di dare all'onor. Santini e al Senato le notizie esaurienti, e anche in certa parte aneddotiche, che egli mi chiede. Posso soltanto dire quello che per ora so.

La gestione dei Comitati per le Esposizioni di Roma e di Torino del 1911 e quella del Comitato per le Esposizioni d'esportazioni all'estero con sede in Milano, che curò l'intervento dell'Italia alle Esposizioni di Bruxelles e di Buenos-Ayres, si chiusero purtroppo in disavanzo.

I detti Comitati si rivolsero al Governo per ulteriori contributi che li mettessero in grado di saldare il rispettivo *deficit*; e il Ministero che ci ha preceduto, prima di prendere una deliberazione al riguardo, nel settembre 1912, diede incarico ad una Commissione governativa di accertare « l'entità e le cause dei denunciati disavanzi ». Questa la formula del decreto che la costituiva. La detta Commissione figurò come un'emanazione del Ministero del tesoro e fu composta di egregi funzionari: il comm. Cigliana, ispettore generale del Ministero del tesoro, il cav. Donati, ispettore al Ministero dell'interno e l'ing. Costa, capo del Genio civile di Roma.

Nel settembre 1913, essendo il Cigliana troppo occupato nelle funzioni del suo ufficio, fu sostituito dal comm. Gattini, ispettore per la vigilanza degli Istituti di emissione, anch'esso egregio e noto funzionario. Poi a questa Commissione sono stati aggiunti due sostituti avvocati erariali: l'avvocato Pietro Salis, per l'esame delle liti del Comitato di Roma (perchè tra le eredità vi sono anche delle liti) e l'avvocato Panzarasa per l'esame delle liti del Comitato di Torino, coadiuvati da funzionari dei Ministeri delle finanze e del tesoro e delle Prefetture.

La Commissione, superando non lievi diffi-

coltà di varia specie, per la particolare natura delle contabilità, cui ha accennato il senatore San Martino, ha proceduto alacramente nell'adempimento del compito affidatole, estendendo il suo esame, per disposizioni ricevute dal Governo, anche alla gestione dei Comitati per le Feste commemorative di Palermo del 1910 e di Faenza per le feste Torricelliane del 1908; Comitati i quali si erano anch'essi rivolti al Governo per avere quanto bastasse a supplire al deficit nei quali erano incorsi.

I disavanzi non sono distinti, onor. Santini, i disavanzi non possono finora accertarsi con assoluta precisione, a cagione specialmente delle liti e delle transazioni che sono pendenti; ma la cifra complessiva sarà senza dubbio assai rilevante.

Per quello che riguarda il disavanzo del Comitato di Roma (che certamente rappresenterà, per quanto non si possa accertarne oggi la cifra, la parte maggiore del disavanzo complessivo), per quel che riguarda il disavanzo del Comitato di Roma, la cui opera si svolse in mezzo alle eccezionali difficoltà che sono ben note, è debito di giustizia aggiungere che vi si contrappongono notevoli partite di vantaggio patrimoniale, sia a favore dello Stato, sia, e più, a favore del Comune di Roma: come il palazzo delle Belle Arti, i lavori di Valle Giulia, i lavori alle Terme Diocleziane e a Castel S. Angelo, la sistemazione di Piazza d'Armi ed altro; ed inoltre le collezioni ed arredi che costituivano la mostra etnografica. Ma riconosco subito che queste partite non sono liquide, sono o miglioramenti fondiari o oggetti mobili, non sono liquide e non sono realizzabili, mentre il disavanzo è liquido.

La Commissione governativa ha ultimati o quasi, di recente, i non facili accertamenti sulla gestione dei varii Comitati, tanto sotto l'aspetto contabile quanto sotto l'aspetto amministrativo e tecnico, salvo alcune partite sospese per le quali attende ancora documenti e notizie. Perciò non ha potuto presentare al Governo la sua relazione completa. Questa relazione, onor. Santini, io non l'ho ancora, non ho che qualche appunto, qualche notizia semplicemente: non appena la relazione sarà presentata, il Governo la prenderà in attento esame per decidere sui provvedimenti che dovranno essere proposti al Parlamento per sistemare i varii disavanzi, per

quanto il sistemarli sia riconosciuto obbligo legale od obbligo morale dello Stato. Al Parlamento saranno, com'è nostro dovere, presentati anche tutti gli elementi giustificativi dei provvedimenti che saremo per proporre, ed allora su quei documenti, che noi presenteremo, ciascun membro dei due rami del Parlamento avrà diritto di chiederci tutte le ulteriori notizie che gli potranno parere opportune; ma anticipare oggi la comunicazione frammentaria di notizie incomplete non mi parrebbe nè opportuno, nè giusto.

Spero che l'onor. Santini ed il Senato vogliano tenersi paghi di queste mie dichiarazioni preliminari. Alla ripresa dei lavori parlamentari le indagini saranno senza dubbio completate ed il Governo dovrà chiedere al Parlamento l'autorizzazione dei fondi necessari per far fronte anche a questo non lieve retaggio passivo. (*Approvazioni*).

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. L'entusiasmo, col quale ho salutato il cortese discorso dell'onorevole collega San Martino, che benevolmente ricambiava le mie doverose dichiarazioni, che io ho tenuto ad onore di pronunciare a suo riguardo, ha risentito come una doccia fredda dalla sua ultima parte. E proprio mi ha sorpreso sia l'egregio collega San Martino, tanto meno calmo di me. Ella sa della amicizia e della stima, che a lei da tempo mi legano. Ma, forse, la parola ha tradito il suo pensiero, chè ella ha accennato ad insinuazioni, provocate da interessati.

Ella sa come io sia estraneo a siffatte faccende; io compio semplicemente e per quanto me lo consente la pochezza mia, le nobili funzioni di Senatore. (*Commenti, conversazioni*). Ella ha parlato di interessati...

Voci. Non ha detto questo...

SANTINI. Del resto, io non posso dichiararmi del tutto pago della risposta del Governo. Io ho presentato categorica preghiera, a che il Governo presenti la nota di tutti gli impiegati, perchè qui la buona fede di tutti i preposti all'Esposizione è stata tratta in inganno. È noto che varii pubblicisti erano remunerati dal Comitato dell'Esposizione con lauti stipendi, senza assolvere funzioni di sorta; e non essi soltanto, ma anche le loro gentili signore, ed altri pa-

renti, fin quasi alla settima generazione (*si ride*), senza dire di assessori del municipio di Roma, ugualmente impiegati e lautamente retribuiti o impiegati dall'Esposizione... Ma non voglio correre dietro a pettegolezzi, che pure hanno non spregevole importanza. Ma fra le cause dell'insuccesso ho sentito mormorare in un'anonima interruzione, la sinistra influenza del Vaticano.

Io non ho veste alcuna per occuparmi del Vaticano. Del resto, perchè noi andiamo lambiccandoci il cervello alla ricerca affannosa delle responsabilità? Il responsabile è uno soltanto. Darò lettura, se il Senato me ne dà cortese licenza, di un brano di uno scritto, non mio, non sentendomi così versato nel bell'idioma, che ci ha fatto onore, da scriverne con tanto finezza. Ecco quanto reca l'accennato scritto:

« L'Esposizione, i festeggiamenti erano l'affermazione trionfale di Roma Italiana dinanzi al mondo intero; cozzavano con la politica vaticana » (che credo, dicendolo volgarmente, avesse tanto a farvi come i cavoli a merenda), « paralizzavano la sua propaganda, al clericalismo, alla politica teocratica, ammantata di religione, toglievano la fortezza, entro cui si trincerava ecc. ecc. Da codesti avversari, che la Patria pospongono ai loro interessi bottegai, non era a sperarsi tregua. Agirono infatti, con energia ed efficacia, reclutarono le forze del bigottismo, per attraversare il successo della Festa Nazionale. Ed, associando allo spauracchio morale, lo spauracchio fisico » (che bella frase!) « alla scomunica in cielo, l'epidemia in terra, alla morte dello spirito quella del corpo, possono in parte compiacersi d'aver leso gl'interessi individuali della cittadinanza » (gl'interessi individuali della cittadinanza!), « del commercio e dell'industria locale, trattennero con mezzi siffatti, comprese menzogne inique, molte migliaia di persone, che altrimenti sarebbero venute a Roma ».

Curioso che questo *specimen* di Antologia della lingua italiana riconosce una Potenza. Dunque, il responsabile di questo insuccesso è un' Augusta Persona, la quale potrebbe dire: *regnum meum non est de hoc mundo*.

E, poichè si è nominato il Vaticano, io, che impenitentemente tengo al doveroso coraggio delle mie opinioni, non esperimento la più lieve esitanza in dichiarare che nei riguardi religiosi,

sono ossequente a quella istituzione, pur sentendomi liberale almeno quanto i monopolisti della libertà. Ed affermo nettamente che, se mai, questo intervento fu spiegato in senso buono, onesto, patriottico, ed il Governo del tempo ne sa qualche cosa al pari di chi ha l'onore di parlare. Infatti, il deprecato Augusto Personaggio saggiamente ed opportunamente pensò che l'incontrarsi di cortei patriottici con folle di pellegrini, magari fanatici, nelle strade di Roma, potesse essere causa di deplorabili, pericolosi disordini. Questa l'unica ragione, nota al Governo, nè il Governo sdegnò di appellarsi alla collaborazione di modesti uomini politici, così che quell'Augusto Personaggio Spirituale consigliasse i pellegrini a rinviare all'anno successivo la loro venuta a Roma.

Indugiandomi sulla risposta dell'onor. Salandra, io debbo ripetere che non posso dichiararmi del tutto soddisfatto delle sue dichiarazioni. Avrei desiderato l'intervento in questa questione del rigido Ministro del tesoro. Del resto, mi ha risposto il Presidente del Consiglio ed egli ha parlato a nome del Governo.

Ringrazio l'onor. Salandra della usatami cortesia e rinnovello il saluto di deferente simpatia all'on. Di San Martino, provandogli che non siamo nel circo del *Polinto*, se abbiamo discusso ambedue con nobili armi per la tutela del pubblico bene, per la dignità e per il decoro della nostra patria diletta. (*Applausi; moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

#### Presentazione di una relazione.

LANCIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANCIANI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul seguente disegno di legge: « Provvedimenti per il personale di educazione e di sorveglianza nei riformatori, per il personale di ragioneria nell'amministrazione delle carceri e dei riformatori, per il personale di ragioneria nell'Amministrazione centrale dell'interno, e per il personale degli archivi di Stato e per il personale della Presidenza del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. senatore Lanciani della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Domani vi sarà riunione degli Uffici alle ore 15 per l'esame di alcuni disegni di legge, e dopodomani, giovedì 4 giugno, seduta pubblica alle ore 15, col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Costruzione di un edificio ad uso della dogana di Milano al nuovo scalo delle merci a piccola velocità in via Farini (N. 47);

Gare nazionali di avviamento postale e di telegrafia in occasione dell'Esposizione internazionale di marina e di igiene che avrà luogo a Genova nel 1914 (N. 49);

Modifiche alle esistenti disposizioni sulla leva di mare (N. 50);

Approvazione, con determinate riserve, della Convenzione firmata a Berlino dall'Italia e da altri Stati il 13 novembre 1908, con la quale si modificano: la Convenzione di Berna del 9 settembre 1886 per la protezione delle opere letterarie e artistiche, compresi l'articolo addizionale e il protocollo di chiusura di pari data, nonché l'atto addizionale e la dichia-

razione interpretativa firmata a Parigi il 4 maggio 1896 (N. 27);

Approvazione della convenzione addizionale a quella di amicizia e buon vicinato del 28 giugno 1897 fra il Regno d'Italia e la Repubblica di S. Marino, firmata in Roma il 10 febbraio 1914 (N. 54);

Maggiore assegnazione di lire 155,000 al capitolo n. 23: « Spese di stampa » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno - Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 100,000 per la pubblicazione dei carteggi del Conte di Cavour (N. 36);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1913-14 (N. 37);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1913-14 (N. 42).

La seduta è sciolta (ore 16.45).

Licenziato per la stampa il 6 giugno 1914 (ore 18).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Rendiconti delle sedute pubbliche